



L'ex nazista Kiesinger proposto cancelliere dalla DC di Bonn

A pagina 12

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Delegazioni della Direzione del PCI nelle zone colpite

La direzione del PCI ha deciso di inviare suoi rappresentanti in tutte le zone maggiormente colpite dalla catastrofe. Una delegazione composta dai compagni Longo, Di Giulio, Galluzzi e Barca si recherà a Firenze, Pisa, Grosseto e Pistoia; il compagno Giancarlo Pajetta a Pontedera; il compagno Mario Alicata a Venezia; i compagni Pecchioli, Minucci e Giuliano Pajetta a Trento; Tortorella, Laconi, D'Alema, Bollini e Ceravolo nel Veneto e nel Friuli-Venezia Giulia; la compagna Jotti a Modena

**La Direzione del PCI richiama il governo alle sue responsabilità e fa appello all'unità di tutte le forze popolari per una svolta nell'opera di soccorso e di ricostruzione**

# Misure straordinarie e democratiche per far fronte alla tragedia

Fraterna solidarietà con le vittime e i colpiti - I comunisti in prima fila nell'azione unitaria - Le richieste immediate - Come reperire gli ingenti mezzi necessari: prestito pubblico, riduzione delle spese militari e delle opere pubbliche non urgenti, imposte sugli alti redditi - L'appello alla solidarietà popolare dev'essere accompagnato da garanzie di gestione democratica dei fondi reperiti - Il Piano va radicalmente rivisitato - Si impone un nuovo orientamento della politica generale ed economica - Convocato il Comitato centrale del PCI per il 15 novembre

LA DIREZIONE del PCI, riunita a Roma il 10 novembre 1966, esprime innanzitutto la sua commossa e fraterna solidarietà alle famiglie dei cittadini e dei militari che hanno perso la vita nelle tragiche giornate della settimana scorsa, a tutti coloro che ancora oggi sono costretti a vivere in accampamenti di fortuna e in condizioni drammatiche, ai lavoratori, ai contadini, ai commercianti, agli artigiani, e a tutti quelli che hanno subito danni gravissimi nella loro attività, nel loro lavoro, nei loro beni.

Una sciagura immane si è abbattuta sul nostro Paese. La situazione è angosciata. Dalle zone sempre ricorrenti nelle cronache delle alluvioni e dei disastri (Delta Padano, Alto Veneto), alle province della Toscana e dell'Emilia, alla città di Firenze così duramente colpita nel suo patrimonio produttivo e nei suoi incolabili tesori culturali e artistici, una gran parte dell'Italia è oggi sconvolta nel suo tessuto economico, civile e culturale. L'entità dei danni non è stata ancora accertata: ma è ormai evidente che si tratta di cifre fuori dell'ordinario che pongono a tutte le forze politiche italiane problemi di straordinaria dimensione, politici, economici e finanziari.

Di fronte a questa situazione, la Direzione del PCI ritiene che il compito più urgente sia quello di intensificare al massimo e di qualificare l'intervento nelle città e nei paesi disastrati e l'opera di assistenza ai cittadini colpiti. Nelle tragiche giornate dell'alluvione, fino ad oggi, questa opera di soccorso e di aiuto immediato da parte delle autorità è stata carente, disordinata, del tutto inadeguata alle necessità. Nonostante l'abnegazione e lo spirito di sacrificio di molti funzionari, tecnici, ufficiali e soldati, il quadro complessivo che emerge è quello di un governo e di una macchina statale che non sono stati in grado di far fronte alla drammaticità degli eventi. L'improvvisazione, la mancanza di attrezzature, la confusione, a volte l'insensibilità umana — che ha avuto una significativa espressione nel comportamento del presidente del Consiglio on.le Moro — verso quanto stava accadendo, hanno dominato nelle prime giornate di intervento, continuando ad essere le caratteristiche principali, e si sono rivelate anche nella fase precedente di allarme durante la quale non sono state prese tutte le misure che potevano e dovevano essere prese per limitare la perdita di vite umane, di attrezzature economiche e di beni artistici e culturali. Ancora una volta, una simile inadempienza, con il sacrificio di vite umane e la sensibilità umana e politica degli uomini e delle donne d'Italia, dei giovani, della grande maggioranza degli amministratori comunali e provinciali, dei dirigenti locali politici e sindacali. In questa azione, i comunisti sono stati e sono in prima fila: da Grosseto a Porto Tolle, da Venezia a Belluno a Firenze, i sindaci, gli assessori, i consiglieri comunali e provinciali, i militanti del PCI si sono distinti ed hanno dimostrato, ancora una volta, la loro elevata coscienza civica e nazionale.

DI FRONTE alla gravità del disastro, la Direzione del PCI sente il dovere di sottolineare come pesanti e precise siano le responsabilità storiche delle classi dirigenti italiane: per quanto riguarda gli ultimi vent'anni, la politica economica imposta dai gruppi monopolistici e fatta propria dalla Democrazia cristiana, le scelte di fondo degli investimenti, la priorità data ad un certo tipo di infrastruttura, la spinta a certi consumi, sono responsabilità dell'abbandonamento e del decadimento delle strutture di difesa più elementari del suolo italiano, dell'agricoltura, della montagna, della collina e del regime delle acque. Non è pensabile, dopo questo disastro, di ricostruire le cose così come stavano: qualsiasi opera di ricostruzione sarà vana ed effimera se non si metterà mano alla realizzazione di un grande piano per la sistemazione idrogeologica di tutto il territorio nazionale, per l'ammodernamento e la riconversione dell'agricoltura, basata su riforme strutturali e sociali che diano la terra a chi la lavora, per una nuova sistemazione urbanistica.

La situazione non può essere dunque affrontata con mezzi ordinari e con piccoli spostamenti di spesa da un capitolo all'altro del bilancio di Stato. Nel immediato, occorre dare presto la casa a chi ne è rimasto privo; occorre garan-

## A sette giorni dall'alluvione la città è ancora in preda al caos

# Disperata lotta di Firenze stretta nella morsa del fango



Firenze — Soldati e civili si prodigano per ripulire i negozi dalla melma. (Telefoto AP)

**Gravissime anticipazioni sulle intenzioni del Consiglio dei ministri**

## E' in progetto l'aumento della ricchezza mobile

**Stamane Moro si presenta al Senato per rispondere alle interrogazioni sui danni del nubifragio. Esclusi dal controllo sulla ripartizione dei fondi della sottoscrizione i rappresentanti del Parlamento e dei sindacati**

Stamane Moro si presenta al Senato per rispondere alle interrogazioni dei vari gruppi sui danni dell'alluvione; oltre alla possibilità di avere una conferma sulla effettiva esistenza di un presidente del Consiglio, messa in dubbio da una settimana di assenza totale, e inconcepibile, si avrà così quella di conoscere quali sono i reali orientamenti del governo in ordine non solo ai provvedimenti immediati ma alle esigenze di fondo poste dal dramma dei giorni scorsi. Proprio ieri, il presidente del gruppo senatoriale del PCI, Terracini, ha presentato una interrogazione, che si è aggiunta alle altre numerose dei senatori comunisti, e per conoscere quali risultati e quale efficacia abbiano conseguito i provvedimenti che si affrettano a essere stati presi per far fronte con la tempestività, l'ampiezza e l'organicità necessarie ai bisogni delle popolazioni. A loro volta, i sen. Levi, Bufalini, Salati, Piovano, Maccarone e Valenzi, hanno sollecitato dal governo alcune misure immediate per il recupero, la salvaguardia e l'inizio dell'opera di restauro del patrimonio artistico e culturale di Firenze.

I senatori comunisti senza eccezione alcuna sono tenuti ad essere presenti alla seduta antimeridiana di oggi.

(Segue a pagina 2)

Quindici, ventimila senza tetto - Le strade sono ancora sconvolte, colme di rifiuti e ammorbate dal tanfo - Il terrore dell'epidemia - Desolante itinerario per le vie del centro storico - I sindaci della provincia esaminano il problema del lavoro Perché la TV tace? - Protesta anche Bargellini

**Dal nostro inviato**  
FIRENZE, 10. Sono arrivato a Firenze stamane giunto in aiuto dei eroisti fiorentini e degli altri inviati dell'Unità di Milano e Roma, che da giorni sguaizzano nel fango, non si lavano, mangiano quel che capita e dove capita, dormono poco. Insomma, soffrono e lavorano duro come tutti i fiorentini, senza lamentarsi.

Stamane non avevo nemmeno gli stivali di gomma, indumento indispensabile ormai, divenuto emblema di Firenze, un co capo di vestiario comune a tutti, uomini, donne, bambini. Per un cronista ritardatario, il primo problema è questo: che cosa c'è ancora da dire che calga la pena di essere detto? O è già stato detto tutto? Ho posto la domanda ai compagni. «Vieni con noi — mi hanno detto —, troverai la risposta da solo».

In macchina, siamo partiti dalla sede provvisoria della redazione dell'Unità, in via Vittorio Emanuele (la terza redazione provvisoria di questi giorni, perché la prima fu a Pistoia, la seconda nella sede della società di Mutuo Soccorso di Rifredi), abbiamo raggiunto lungarno delle Grazie sulla riva destra del fiume. Qui siamo scesi e a piedi abbiamo intrapreso un lungo itinerario attraverso strade e piazze fra le più famose, le più celebri, le più eleganti della Firenze che fu: lungarno degli Acciaiuoli, Ponte Vecchio, piazza dei Giudici, corso dei Tintori, piazza Santa Croce, via Verdi, via Ghibellini, via delle Arce, piazza San Firenze, via Calzaiuoli, piazza del Duomo e ancora lungarno delle Grazie. Sono passati molti giorni dalla catastrofe, ma lo spettacolo è sconvolgente. Mi dicono che è ancora più sconvolgente che nelle prime 24-48 ore dopo l'allagamento, perché ora le conseguenze appaiono in tutta la loro gravità e vastità. Gettati fuori dai negozi, dalle abitazioni al pianterreno, dai magazzini, dagli scantinati, i prodotti, gli oggetti di un fiorente artigianato, di un commercio intenso, ricco e vitale, giacciono accatastati, mucchi informi, brutti rifiuti di una civiltà dei consumi colpita, paralizzata, umiliata dalla forza inesorabile della natura (validamente aiutata, è vero, nella sua furia devastatrice, dall'incuria, dall'insipienza, dall'incapacità di coloro che da quasi vent'anni reggono il timone di questo antico e illustre vascello che si chiama Italia).

**Il dibattito a Montecitorio**  
**Il piano Pieraccini è ormai superato**  
**ENERGICO INTERVENTO DEL COMPAGNO LEONARDI — FORTI CRITICHE DEL D. C. BARBI**

Mentre si attendono le nuove informazioni del governo sulla drammatica situazione in cui il Paese è stato gettato dalle alluvioni, il dibattito alla Camera sulla programmazione — progetto ieri — ha assunto per forza di cose un carattere interdisciplinare. Generale è la consapevolezza che si dovrebbe provare di un distacco imperdonabile dalla realtà del paese se in questo documento, che programma lo sviluppo dell'Italia nei prossimi cinque anni, non si introducessero sostanziali modifiche imposte dagli eventi di questi giorni. A questa esigenza si è di nuovo richiamato ieri con energia il compagno Leonardi. Anche il d.c. Barbi, nel suo intervento...

## IL COMPITO PIU' URGENTE

Si sta cercando di ingannare il Paese. Né parliamo qui del tentativo, ormai crollato sotto i colpi di pressoché tutta la stampa italiana, di nascondere le vere cause del disastro dovuto alla folle e spensierata, e ispirata ai più gretti interessi di classe, politica del suolo e delle acque, politica dell'agricoltura, politica di distacco in questi comuni della DC, e non modificata in nulla e per nulla, anzi aggravata, dal centro-sinistra. Né parliamo qui del tentativo, anch'esso destinato a naufragare rapidamente nell'opinione pubblica di tutto il Paese — com'è già naufragato, da Firenze a Grosseto, da Pisa a Venezia nell'animato e popoloso di retamente colpite dal disastro — di nascondere che inefficienza dei servizi, spirito burocratico, ignavia in tutto degna dell'attuale presidente del Consiglio hanno impedito di dare tempestivamente l'allarme alle popolazioni. E non parliamo neppure, qui, del tentativo di nascondere ancora al Paese la vera gravità del disastro che ci ha colpiti, allo scopo ignobile di meglio tentare di non prendere le misure politiche, finanziarie ed economiche necessarie ad assicurare, a costo di qualsiasi sacrificio della nazione e in primo luogo dei ceti possidenti, la rapida e specializzata ripresa, in tutti e i complessi campi in cui ciò è necessario, delle zone disastrose, e di assicurare invece — così come cionicamente chiedevano ieri La Stampa e 24 Ore — la continuità del «corso» di sviluppo economico fin qui favorito e realizzato (e con esso la continuità degli sprechi da parte dello Stato e delle dispendiose da parte dei ceti possidenti), anche a costo di «mediterraneità» la Toscana e una parte dell'Emilia, abbandonando naturalmente al tempo stesso il Mezzogiorno alla sua tradizionale miseria, anche a costo di ricacciare Firenze — forse la più nobile delle città italiane — indietro di alcuni decenni.

L'inganno di cui vogliamo parlare qui, sulla base di una nostra diretta, inconfutabile, esperienza (che pure forse non è delle più drammatiche, e che certamente, nonostante tutto, è meno drammatica delle esperienze vissute dai compagni della Direzione del Partito accorsi a Firenze) è quello che si cerca di perpetrare in queste ore — e si è ancora attraverso quell'ignobile strumento di propaganda governativa cui è ridotta la RAI-TV (e invitiamo i lavoratori della RAI-TV a ribellarsi, a rifiutarsi di mettere in onda certe menzogne!) —, tentando di accreditare nell'opinione pubblica l'impressione che la situazione si stia normalizzando, e che l'intervento d'un governo che è invece paurosamente inerte, e i cui rappresentanti sono stati spesso e giustamente com'è accaduto all'on. Andreatti nel Polesine, per tacere d'altri casi nei quali i fischi sono addirittura condannati dal Codice penale, e s'intendiamo) accolti a fischi dalle popolazioni. (E non si è ancora presentato al pubblico «quello che sarebbe, e giustamente, il più fischiate di tutti, l'on. Moro, l'uomo che leccava i piedi a Gianni Agnelli e magnificava le magnifiche sorti e progressive dell'Italia, mentre un terzo dell'Italia era allagata, e la Biblioteca Nazionale di Firenze, la Galleria degli Uffizi, il Museo di Santa Croce, oh, Ugo Foscolo! — erano minacciati di distruzione!).

Ebbene, non è vero che la situazione si vada «normalizzando». Hanno ragione La Nazione ed Enrico Mattei (e Mario Alicata) (segue in ultima pagina)